

# Il nostro internazionalismo

Articolo di G.C. Pajetta

Non mi dispiace davvero che «Il Popolo» abbia scritto di essere stato deluso per quello che è stato il mio saluto al Congresso dei comunisti polacchi. Ho detto infatti che non deluderemo certo i nostri avversari nascondendo le nostre divergenze, permettendo loro di speculazioni, né rinunciando alla franca discussione, all'approfondimento e all'elaborazione che riteniamo necessari come comunisti. Ho detto che soprattutto dobbiamo avere chiaro come le divergenze esistenti, le diversità di giudizio e nell'operare dei singoli partiti non debbono impedirci di identificare i punti che permettono una azione comune, non solo per deludere, ma per attivare l'avversario. Non mi dispiace dunque di aver deluso il giornale della Democrazia cristiana. Mi dispiace piuttosto che l'«Avanti!» abbia voluto gergare nella sua polemica anticomunista con i giornali borghesi, anzi, cercare di soprannaturali, distorcendo la politica del nostro partito per una polemica che non vuole tener conto, non gliel'ha di tradizioni e di ispirazioni che dovrebbero essere comuni, ma anche soltanto dei fatti così come sono, giorno per giorno.

Non c'è bisogno di citare il vecchio Bebel che si allarmava per i consensi borghesi. Basterebbe ricordare quanto volte abbiamo sentito da Nenni la citazione a proposito dei giornali che poi lo hanno esaltato, attardando così a perdere un milione e mezzo di voti il 19 maggio, che lo appoggiava oggi, soddisfatti di una conversione all'atlantismo che lo spinge a rimproverarci come un peccato mortale il fatto di rimanere schierati sul fronte antiamericano e di non voler dimenticare il nostro internazionalismo.

Prima di ogni polemica però, prima di ogni chiarimento su questa o quella questione, va fatta una affermazione senza intendere la quale è davvero impossibile affrontare i termini di un dibattito sulle nostre posizioni nel movimento operaio e su quelle che noi giudichiamo le forme e le prospettive possibili di un rinnovato internazionalismo. Deve essere chiaro che noi, comunisti italiani, non abbiamo cambiato campo. A chi ci chiede perché andiamo ad ascoltare e a parlare, a chiarire e a discutere a Mosca, a Varsavia, a Budapest, ci basterà ricordare che lo facciamo perché non abbiamo scelto e non abbiamo l'intenzione di scegliere la strada dei pollegrinaggi a Washington. A chi si stupisce, o finge di stupirsi, perché manteniamo le nostre posizioni contro il Patto atlantico (nel quadro di una politica di distensione e di un possibile superamento dei blocchi), dobbiamo rispondere che se c'è qualcosa su cui non abbiamo affatto cambiato giudizio è che gli Stati Uniti siano «un'altra cosa» e che per noi non è da considerarsi superato il concetto di imperialismo.

E' anche per questo che non ci interessa di domandare ai giornalisti de «Il Popolo», i quali ci considerano limitati e superficiali, le informazioni del loro giornale in cui hanno dato conto del modo col quale il segretario del loro partito, o magari qualche socialista (meno importante o più importante di lui) abbiano parlato a Washington, per esempio, della guerra nel Vietnam o dei patti militari con la Spagna. Per noi il comunismo sovietico che spara nel Vietnam è una cosa assai diversa da un acropiano americano che bombardava, distrugge e uccide nel Vietnam. Salutiamo quell'aiuto sovietico, siamo con chi ha costruito, con chi ha deciso di inviare, con chi adopera quell'arma. E quando respingiamo l'equivalenza fra i blocchi, quando ci battiamo per la coesistenza pacifica, ma ci rifiutiamo di confonderla con la garanzia del dominio colonialista o con le imprese dei servizi segreti con i gruppi reazionari che realizzano i loro colpi dall'Indonesia al centro dell'Africa, all'America Latina, è perché consideriamo che la dottrina e la pratica dell'equivalenza significano di fatto una capitolazione nei confronti dell'imperialismo. E questo comporta, naturalmente, la comprensione di quali siano le forze antiamericane e lo sforzo perché esse possano trovare una strategia comune, muoversi insieme; non solo resistere all'avversario, ma batterlo.

Quando il compagno Togliatti ha scritto, in un momento che tendeva a farsi più complesso e difficile, il memoriale di Yalta, egli ha affermato la necessità dell'unità nella diversità, ma ha affermato questo concetto, collegandolo con la preoccupazione per una accentua-

ta aggressività imperialista, sottolineando la necessità unitaria. Non ha certo cercato una formula che potesse essere un pretesto per giustificare il disinteresse del nostro partito e del movimento operaio italiano per i problemi che investono oggi il mondo intero.

Può darsi (anzi è certo) che fra le diversità che si sono manifestate e che in questi anni sono andate accentuandosi, ci sia anche quella del non intendere allo stesso modo questo problema. Abbiamo soprattutto in questi ultimi mesi, ma già in ogni incontro bilaterale e della preparazione della Conferenza mondiale, sottolineato come il problema dell'unità nella diversità, rappresenti, secondo noi, un momento importante della elaborazione e del dibattito in alto. Per questo abbiamo considerato un fatto positivo che il segretario del PCUS, il compagno Breznev, abbia parlato a Varsavia di differenze che pur prolungandosi non possono impedire l'azione comune. E per questo abbiamo considerato invece con preoccupazione certi articoli di riviste di partiti comunisti e operai, tendenti a rinverdire una concezione del monolitismo che consideriamo superato e ad essi abbiamo risposto polemicamente.

E' proprio perché il problema è attuale e aperto che lo abbiamo ripreso pubblicamente a Varsavia, che ne abbiamo parlato a Mosca e ne parliamo a Budapest, nell'incontro preparatorio di questi giorni. Ma non si tratta soltanto di un problema teorico e, tanto meno, della ricerca di una formula o di una definizione da inserire in un documento. Unità e diversità sono già fin d'ora momenti della nostra azione, della nostra collaborazione internazionale e dei nostri rapporti con gli altri partiti comunisti così come vanno svolgendo, in questo periodo non facile.

tutto con i compagni del SED, e soprattutto perché ci è sembrato di dover respingere non tanto una polemica, che pur riteniamo ingiustificata nei nostri confronti, quanto di dover condannare il tentativo, che consideriamo pericoloso, di teorizzare sul ritorno a forme di centralismo che non consideriamo accettabili neppure nel nostro partito. E che consideriamo addirittura assurdo quando (avendo dichiarato che non esistono Stati-guida o partiti guida) ci si vuole richiamare a un centro in campo internazionale, o arrogarsi l'autorità.

L'intervento in Cecoslovacchia è stato causa di grave turbamento, come abbiamo già detto, ha rappresentato un elemento che ha aggravato differenze già esistenti; ha rappresentato e rappresenta un ostacolo, impedendo e rendendo più difficile un dibattito chiarificatore. Che sia stata rinviata nel tempo la Conferenza internazionale ne è stata una prova, anche se si è trattato di una soluzione interlocutoria, che può permettere che un dibattito chiarificatore e conclusivo unitario siano ancora possibili.

**Una posizione di principio**

Le nostre posizioni sul problema cecoslovacco sono state chiare: le abbiamo espresse in ogni sede. Perché non apparissero come un fatto contingente, o comunque archiviabile, le abbiamo scritte nelle tesi del nostro Congresso. Certo, noi non ci lasciamo dettare le iniziative dai giornali borghesi, non accettiamo gli aut-aut dell'«Avanti!», non cerchiamo la rottura ma l'unità internazionale. E' anche questo l'abbiamo scritto nelle tesi perché fosse definito come una posizione di principio e a questo concetto ci siamo ispirati in questi giorni in ogni dichiarazione pubblica, nelle conversazioni con rappresentanti e dirigenti di ogni partito nella preparazione dell'incontro mondiale.

Quando parliamo di un nuovo internazionalismo, non rinneghiamo l'antico, ci rifiutiamo di imbastirlo, in un ricordo nostalgico, ci poniamo nuovi problemi per un'azione che ha da essere efficace oggi e nell'avvenire. Siamo stati fra i primi a proporre il tema (e siamo noi anche a muoverci nei fatti in questa direzione) di un internazionalismo più effettivo e più largo, di una conoscenza e di un lavoro comune anche con le avanguardie rivoluzionarie nuove e con vecchi movimenti operai che possono ribellarsi al dominio del neo-capitalismo e del neo-colonialismo. E siamo noi, proprio alla vigilia del nostro congresso e per il nostro congresso, a ricordare che questo significa la consapevolezza della nostra responsabilità di fronte al movimento operaio internazionale e di fronte ai lavoratori del nostro paese, non sono mai andati disgiunti. Se in queste settimane ci è accaduto di polemizzare soprat-

# Il bilancio dell'INPS è un'indegna mascheratura Versiamo 635 miliardi in più: ai pensionati non va una lira

### Il 28 novembre il Consiglio d'amministrazione è chiamato a ratificare l'operazione - Governo e padroni si spartiscono le finanze previdenziali - Il ministro del Lavoro Bosco si è fatto fare un bilancio segreto che, a sua volta, i funzionari del Tesoro considerano falsificato da cima a fondo

## Sir Bernard Lovell: follia il volo Apollo



LONDRA, 20. «Il progetto "Apollo 8" è completamente assurdo». Così, senza mezzi termini, il noto scienziato Sir Bernard Lovell, direttore dell'Osservatorio astronomico di Jodrell Bank, ha detto il volo dei tre astronauti americani attorno alla Luna, vola che dovrebbe iniziare a Natale.

In una intervista al giornale "Evening News" Lovell ha detto: «Vi sono forti probabilità che i tre comunisti non ritornino mai più sulla Terra, a se vi faranno ritorno, sarà per motivi. L'«Apollo 8», infatti, al ritorno sulla Terra penetrerà nella atmosfera alla velocità di 40.000 chilometri l'ora, velocità che nessun uomo ha mai avuto la possibilità di superare».

Terzi, lo scienziato inglese aveva invece dichiarato ad un giornale francese che i sovietici, da parte loro, hanno risolto il problema del ritorno sulla Terra perfezionando un sistema di «rimbalzo» sugli alti strati dell'atmosfera. Il direttore di Jodrell Bank ha aggiunto che i sovietici sono stati sempre prudenti nel loro voli spaziali umani. Terzi, tanto, a Capo Kennedy, James Lovell, Frank Borman e William Anders, i tre astronauti che a Natale voleranno intorno alla Luna hanno portato a termine una importante prova di volo nella loro navicella issata sul «Saturno 5».

Nello foto: Lovell, Borman e Anders davanti alla navicella «Apollo».

Il bilancio dell'INPS è stato ancora una volta falsato da cima a fondo al solo scopo di rifiutare l'aumento e la riforma delle pensioni, utilizzarlo i contributi dei lavoratori per altri scopi. Lo si rileva dal bilancio preventivo per il 1969, unito al preconsuntivo 1968, ed è confermato da fonti ufficiosi sia del ministero del Lavoro che del ministero del Tesoro.

Per il 1969 si è prefabbricato un disavanzo di 218 miliardi, ferme restando le attuali, misere pensioni nonostante che i contributi provenienti dalle buste paga dei lavoratori siano previsti in aumento per 352 miliardi nel 1968 e per 283 miliardi nel 1969 (totale 635 miliardi di contributi in più), con una palese sottostima destinata anch'essa a falsare la situazione finanziaria del massimo ente previdenziale cui è affidata, con la gestione di 4.524 miliardi di lire, la sorte di 8 milioni di anziani e delle loro famiglie.

Si è truccato il bilancio dell'INPS, anzitutto, conteggiando su un carico un complesso di disavanzi, che abbiamo provvisoriamente accertati per totali 501 miliardi, i quali non completano all'Istituto previdenziale ma al governo o al padronato: in certi casi ambedue. Essi sono: 180 miliardi di disavanzo del Fondo sociale che vengono a prodursi nonostante che i lavoratori dipendenti siano già stati tassati illegalmente, per il 7,28% del salario e che competono in modo inequivocabile al bilancio statale; i 155 miliardi di disavanzo della gestione speciale coltivatori diretti e mezzadri, categoria priva di adeguata copertura contributiva, mancando le aziende familiari persino dei redditi necessari per campare, fatto questo che crea un evidente diritto all'intervento integrativo dello Stato; i 69 miliardi di disavanzo della Cassa assegni familiari, i quali sono nient'altro che una integrazione salariale solidaria, la cui copertura deve essere assicurata prima di adeguata copertura contributiva, mancando le aziende familiari persino dei redditi necessari per campare, fatto questo che crea un evidente diritto all'intervento integrativo dello Stato; i 69 miliardi di deficit della Cassa integrazione guadagni per gli operai temporaneamente o parzialmente disoccupati, il cui finanziamento è previsto dalla legge parte a carico del governo e parte a carico del padronato.

Soltanto «dando a Cesare quel che è di Cesare», e cioè attribuendo alle parti sociali (crediamo adeguamento dei contributi) alla parte padronale; i 97 miliardi di deficit della Cassa integrazione guadagni per gli operai temporaneamente o parzialmente disoccupati, il cui finanziamento è previsto dalla legge parte a carico del governo e parte a carico del padronato.

Soltanto «dando a Cesare quel che è di Cesare», e cioè attribuendo alle parti sociali (crediamo adeguamento dei contributi) alla parte padronale; i 97 miliardi di deficit della Cassa integrazione guadagni per gli operai temporaneamente o parzialmente disoccupati, il cui finanziamento è previsto dalla legge parte a carico del governo e parte a carico del padronato.

Secondo il preconsuntivo del 1968 la massa dei salari messi a contributo dall'INPS ammonta da 7251 miliardi nel 1967 (consuntivo) a 8.418 miliardi di quest'anno; già sappiamo che l'aumento potrebbe essere maggiore e, soprattutto, che una larga parte dei salari evade le contribuzioni. Ma prendendo per buoni questi dati, che sappiamo essere una sottostima, abbiamo che fra il 1967 e il 1968 la massa salariale aumentata di 1.191 miliardi e i contributi relativi aumentano di 352 miliardi. Ebbene, nel fare il bilancio del 1969 si è previsto che l'aumento della massa salariale messa a contributo diminuisca come entità, scendendo nel 1969 a soli 716 miliardi, comprensivi sia degli aumenti contrattuali, della scala mobile, dei salari dei nuovi occupati e dei disoccupati che potrebbero trovare lavoro, delle nuove iscrizioni all'INPS e del recupero delle evasioni contributive; insomma, per il bilancio dell'INPS si va verso una sorta di recessione economica e di blocco salariale; tale previsione non solo è in contrasto con la realtà prevedibile ma sfida anche la Relazione programmatica del governo, che assegna al 1969 un ruolo di rilancio dell'economia, con aumento del 7% nel reddito nazionale e di oltre il 10% nell'industria.

In tal modo si fanno «sparire» dal bilancio dell'INPS da 250 a 300 miliardi che, aggiunti a quelli detratti con l'imputazione di disavanzi di competenza altrui, formano già l'ammontare richiesto per attuare una riforma delle pensioni non com'è prospettata dai sindacati.

Emerge da questa operazione-bilancio la realtà di una spartizione delle risorse del sistema previdenziale fra lo Stato, che rifiuta di pagare quanto gli compete, e il padronato. Staremo anche qui alle cifre di bilancio, senza porre in campo questioni politiche generali, e riferiremo lo esito di alcune ispezioni fatte per accertare le evasioni contributive. A Bari un gruppo di ispettori, in soli due mesi, ha recuperato 749 milioni di contributi. A Milano, un accertamento durato tre mesi, sulle sole aziende farmaceutiche, ha accertato 1.747 milioni di evasioni. A Latina, in 45 giorni, il recupero è stato di 161 milioni. A Novara, in 25 giorni d'ispezione su aziende meccaniche, sono stati recuperati 201 milioni. Oltre alle «evasioni legali» accordate dal governo (come l'abbuono di 200 miliardi al padronato agricolo fatto senza reintegrare di pari cifra il bilancio dell'INPS), vi sono dunque evasioni perseguibili per decine di miliardi.

Queste alcune costatazioni sul bilancio dell'INPS, così come viene divulgato, le quali ci sembra bastino a rendere chiaro come l'intero consiglio di amministrazione — e non solo i consiglieri della CGIL, CISL e UIL — deve respingere un documento che lo renderebbe politicamente e materialmente responsabile di una manipolazione finanziaria che colpisce non solo pensionati e lavoratori ma anche fondamentali principi di correttezza nella vita pubblica italiana. Ci corre tuttavia l'obbligo di riferire alcune altre informazioni, le quali possono chiarire ancora meglio quale sia la gravità della situazione:

1) la situazione finanziaria esposta al Consiglio di amministrazione è un «montaggio ad hoc» per il pubblico; c'è una elaborazione finanziaria elaborata in via riservata per il ministro del Lavoro sen. Giacinto Bosco, che dovrebbe servire di base alle trattative con i sindacati e per le decisioni del governo, ma segreta per l'opinione pubblica e, pare, anche per chi è chiamato a mettere la propria firma sotto gli atti ufficiali dell'INPS;

2) questa «elaborazione riservata», esaminata da alcuni direttori generali del ministero del Tesoro, sarebbe a sua volta risultata «una falsificazione da capo a fondo», finta apposta per intrappolare i sindacati e respingere la pressione parlamentare e per le decisioni del governo; il ministro on. Colombo, venuto a conoscenza di dati relativi attraverso una indagine ordinata da lui stesso, avrebbe concluso che la riforma delle pensioni si può fare subito ma non ha posto la questione in scacco al governo perché si propone di giocare ancora al ribasso con i sindacati e, comunque, giocare la carta delle pensioni nel programma del nuovo governo col proposito di ottenere in cambio l'avvio per abolire la nominatività dei titoli azionari e una riforma fiscale imposta sulle agevolazioni ai capitali.

**CLASSICI UTET**

**NOVITA'**

**CLASSICI LATINI**  
collezione diretta da Italo Lana

**QUINTILIANO**  
a cura di Rino Faranda

Il monumento pedagogico alla «paidea» romana - proposto in traduzione integrale - con testo latino e fronte.

Nel clima di rinnovato interesse logico-linguistico per la «retorica», l'occasione ispirata da una lettura fondamentale.

Due volumi di complessive pagine 1560 con 11 tav. L. 17.000

**CLASSICI DELLE RELIGIONI**  
sezione "religione cattolica" diretta da Piero Rossano

**ORIGINE**  
I PRINCIPI a cura di Manlio Simonetti

L'audace intellettuale e l'originalità del pensiero di Origene in una delle sue opere originali fondamentali: la capacità di usare a fini teologici e apologetici una tradizione filosofica illustre come quella platonica - la continuità di una via polemica anti-eretica e anti-gnostica, la spregiudicatezza di tesi protettive alternative.

Pagine 612 con 3 tav. L. 7.500

**CLASSICI ITALIANI**  
collezione diretta da Mario Fubini

**METASTASIO**  
OPERE SCELTE a cura di Franco Gavazzeni

Alle soglie tempestose dell'età rivoluzionaria il trionfo e la morte del melodramma di corte settecentesco: i sofisticati rapporti di musica e poesia, la spregiudicata contaminazione di livelli stilistici nell'opera di un Arcade fecondo, produttore della più celebre "poesia di consumo".

Pagine 1160 con 7 tav. L. 8.500

**LIRICI DEL DUECENTO**  
a cura di Carlo Salinari

Dai sicilianetti al dolce attil novato attraverso la mediazione dei rimatori toscani: l'isolamento raffinato e quasi immobile della lirica "aulica" nel secolo passionale e rivoluzionario della democrazia comunale, di Marco Polo e San Francesco.

Seconda edizione riveduta. Pagine 632 con 7 tav. L. 5.000

**UTET**

**A COMODE RATE MENSILI**

UTET - C. RAFFAELLO 26 - TORINO

Prego fermi avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo dei CLASSICI UTET.

nome e cognome .....

Indirizzo .....

Città .....

**Renzo Stefanelli**

## Internazionalismo e autonomia

Abbiamo detto e abbiamo ascoltato. A conclusioni comuni siamo giunti solo per quello che c'è narso, in coerenza, che potesse essere anche nostro, in una posizione comune. Come abbiamo avuto la preoccupazione di non provocare rotture, o anche soltanto di non frapporre ostacoli che impediscano una azione ulteriore di ricerca, di chiarimento e conclusioni concordati su punti che consideriamo essenziali, così abbiamo avuto cura di affermare la nostra posizione, in modo responsabile e autonomo, con assoluta chiarezza e fermezza.

I due momenti del nostro internazionalismo e della nostra autonomia, la consapevolezza della nostra responsabilità di fronte al movimento operaio internazionale e di fronte ai lavoratori del nostro paese, non sono mai andati disgiunti. Se in queste settimane ci è accaduto di polemizzare soprat-

## La fantastica impresa sovietica avvicina il tempo dei viaggi Europa - America in 15 minuti

# La Zond è il «cavaliere delle onde»

### La nuova tecnica della discesa aerodinamica supera quella balistica - Evitata l'immane vampa e il rientro cieco - Due o più tuffi nell'atmosfera - Il veicolo cosmico può manovrare come un aereo - Le velocità ipersoniche - La utilizzazione nel settore dell'aeronautica terrestre

Il rientro della «Zond 6», con la nuova tecnica della discesa aerodinamica o non più balistica, ha suscitato da parte di numerosi specialisti, in particolare dei centri di Roccapietra e di Jodrell Bank, in Inghilterra, commenti pieni di entusiasmo, che ne hanno sottolineato la straordinaria importanza scientifica. Meno attenti sono stati i commentatori dei quotidiani cosiddetti «multimediali», i quali non hanno ravvisato nella cosa elementi spettacolari tali da sostenere grossi titoli, o semplicemente non hanno capito appieno il peso dell'impresa.

La «Zond 6» non recava uomini a bordo, non recava notizie nuove e inattese sulla Luna, ricatava, almeno in apparenza, un'impresa già realizzata, non aveva battuto alcun record spaziale: giornalmente parlando, non presentava le caratteristiche di una «notizia» da prima pagina.

Sul piano scientifico e tecnico, però, come hanno giustamente sottolineato specialisti altamente qualificati di varie nazionalità, le cose sono ben diverse: il rientro aerodinamico anziché «balistico» di un corpo cosmico proveniente dallo spazio apre

una nuova strada a tutta la cosmonautica e getta un «ponte» tra l'aeronautica e la cosmonautica al quale poi si avvanza pensato finora, e in termini tagli e avveniristici.

Il rientro «balistico» nell'atmosfera, e cioè l'unico sistema di rientro utilizzato fino ad oggi, presenta una fase intensa, drammatica e non senza pericoli: il corpo cosmico penetra violentemente entro gli strati densi dell'atmosfera, si spinge innanzi un'onda d'urto d'aria fortemente compressa e surriscaldata, ne viene surriscaldato a sua volta; il contatto radio si interrompe, in quanto qualunque forma di antenna fonde nell'immane vampa, il corpo cosmico e i suoi eventuali occupanti si sfiduciano all'efficienza dell'involucro di sacrificio, il veicolo si volatilizza, assorbendo un quantitativo di calore tale da proleggerla la capsula vera e propria. Il rientro è «cieco» in quanto nei futuri minuti del rallentamento la capsula è avvolta in una nube di gas incandescenti, soltanto nelle ultime migliaia di metri di discesa ridiventa possibile un'osservazione ottica e soltanto a discesa ultimata diventa possibile ristabilire il contatto radio con le basi.

Con una discesa di tipo aerodinamico, questa fase breve e drammatica del rientro nell'atmosfera, viene radicalmente trasformata in un rientro addolcito, in cui l'attraversamento degli strati densi dell'atmosfera e il contemporaneo rallentamento del corpo cosmico in arrivo richiedono un tempo varie volte più lungo. Si ha sempre un riscaldamento della superficie esterna, ma molto meno intenso, non tale da volatilizzare anche i materiali refrattari; il calore generato può essere «dissipato», in un tempo sufficientemente lungo, e il rientro può verificarsi in due o più «tuffi», distanziati di qualche minuto l'uno dall'altro da una «cortina» negli strati meno densi dell'atmosfera, durante la quale non si genera nuovo calore (o meglio, se ne genera poco) mentre si ha un'efficace dissipazione, e quindi un raffreddamento delle superfici esterne. Le decelerazioni sono molto meno energiche, e con esse gli sforzi meccanici su tutto le strutture.

E' possibile mantenere i collegamenti con le stazioni esterne: una o due antenne esterne possono continuare a funzionare, arretrando, forse, ma senza volatilizzarsi. Il corpo cosmico, in questa discesa aerodinamica, può «manovrare» come fa un aereo, seppure entro i limiti imposti dalle forti velocità. Può, entro certi limiti, cambiare direzione, guidare i successivi «tuffi», allungare o accorciare la sua traiettoria per avvicinarsi meglio al punto prescelto per l'atterraggio, può allungare la sua discesa fino a compiere un'orbita in cui occupandola in una lenta discesa, durante la quale utilizza l'aria sia come mezzo frenante sia come mezzo di sostentamento, come fa un aereo a motori spenti. Le velocità, però, sono qui elevatissime, e cioè abbracciano tutto l'arco delle velocità ipersoniche (tra le velocità cosmiche che cominciano a 28.000 chilometri l'ora e le velocità supersoniche, che finiscono a 5-6.000 chilometri l'ora) oltre che la gamma delle velocità supersoniche.

Un noto progettista aeronautico, in una recente conferenza ad alto livello, ebbe a chiamare il veicolo ipersonico, che egli progettava tra gli anni '30 e gli anni '50, il «Cavaliere delle Onde», da quanto esso è destinato a procedere, causa i principi dell'aerodinamica ipersonica, «battezzando» sulle «onde di compressione» prodotte da esso stesso mentre procede nell'atmosfera a velocità così elevate. Il «Cavaliere delle

Onde» era visto come un veicolo destinato ad essere portato da un missile nella stratosfera, e a rientrare poi con i suoi mezzi, debitamente guidato dal pilota.

Questa immagine, che permetteva di ipotizzare per la fine del secolo viaggi Europa-America della durata di un quarto d'ora, e viaggi Europa-Australia della durata di mezz'ora o poco più, nonché circumnavigazioni del globo in un paio d'ore, acquista ora una concretezza che pochi si aspettavano.

Evidentemente, negli anni scorsi, squadre appurrate di specialisti sovietici hanno proceduto a studi ed esperienze estese e sistematiche nel campo delle velocità ipersoniche, allo scopo di conferire particolari caratteristiche ai corpi cosmici artificiali destinati a rientrare in terra nelle migliori condizioni di manovrabilità e di sicurezza. La «Zond 6» ne è il primo risultato pratico, a tutti gli effetti.

Questa nuova tecnica può condurre, come abbiamo accennato, a conseguire risultati di primissimo ordine su di ciò che realizzare vedremo: fino a poco tempo fa, un veicolo di un futuro abbastanza lontano

col da trasporto terrestri capaci di volare a velocità ipersoniche, portati in quota da missili e con altri sistemi, ma comunque capaci di circumnavigare la Terra in un paio d'ore e da ridurre le distanze terrestri entro limiti di tempo ridottissimi, pur mantenendo a un ottimo standard i margini di sicurezza. Non si dimentichi che questi mezzi aerei, la cui forma, oltre che a quella di un ferro da stiro senza manico e rovesciato può essere assimilata a quella di un mollusco da competizione d'oggi, largo, appiattito a prua e di notevole spessore a poppa, sono destinati a volare prevalentemente fuori dell'atmosfera, evitando quindi tempeste e cicloni, e ad atterrare fuori campo, sospesi a paracadute, per essere poi recuperati.

Con la «Zond 6», quindi, non solo si compie un grande passo avanti in campo tecnico, ma se ne compie uno altrettanto interessante e gravido di conseguenze nel campo dell'aeronautica terrestre, mettendo a nostra portata entro un breve arco di tempo questo tipo di veicolo, un veicolo di un futuro abbastanza lontano

**g. b. Renzo Stefanelli**